

*Carteggio Scalabrini - Bonomelli* (1868-1905), a cura di C. Marcora, introduzione di F. Fonzi, Roma, ed. Studium, 1983, pp. 422.

Le 564 lettere tra Scalabrini e Bonomelli, giacenti alla Biblioteca Ambrosiana di Milano e all'Archivio Generalizio Scalabrini di Roma, vengono ora edite per la prima volta (solo qualcuna era stata pubblicata), e rappresentano anzitutto un documento d'amicizia. Il Bonomelli, che per il suo temperamento più emotivo, impetuoso ed espansivo usa un linguaggio più pittoresco e scrive quantitativamente più lettere del più prudente e controllato Scalabrini, lo chiama « metà dell'anima mia », secondo l'espressione classica dell'amicizia (p. 259).

Tale corrispondenza d'amorosi sensi, basata sulla comune ansia pastorale della *salus animarum*, sul programma conciliatorista e su una schietta stima reciproca, non viene minimamente incrinata neppure da piccole divergenze pratiche, riguardanti l'assistenza degli emigranti e l'atteggiamento di fronte al focoso e abile don Albertario, il « leader » del giornalismo intransigente più papalino del papa (Scalabrini si riconcilerà con lui, mentre il vescovo di Cremona sarà più renitente al perdono).

Ma il valore del carteggio va ben al di là dell'approccio diretto dei due personaggi.

In passato la storiografia liberale aveva ignorato del tutto l'organizzazione dell'intransigentismo (Opera dei Congressi), dando spazio solo ai « transigenti ». La produzione recente, nel secondo dopoguerra, ha privilegiato viceversa il movimento cattolico intransigente. Il presente epistolario, curato da C. Marcora ed impreziosito da una penetrante introduzione di F. Fonzi (pp. IX-XXVI), restituisce alle loro giuste dimensioni questi due vescovi, che sono transigenti per la questione romana e desiderano per motivi religiosi (ossia per la rievangelizzazione dell'Italia) la pacificazione tra Chiesa e Stato, ma sono intransigenti in fatto di pensiero teologico.

Il Bonomelli il 26 aprile 1889, dopo la sua esemplare sottomissione alla condanna dell'opuscolo *Roma l'Italia la realtà delle cose*, parla addirittura della necessità di fare un fronte comune contro il liberalismo razionalista (p. 250). Il cosiddetto transigentismo emerge da queste missive come espressione della cultura cattolica della mediazione, del realismo e del dialogo con il presente senza nostalgie per un passato irreversibile. Le lettere, che sono percorse da un vivo afflato religioso, gettano luce sulle varie fasi del difficile e contrastato rapporto tra Chiesa e Stato in Italia: fino al 1887 si coltivano speranze di ricomposizione pacifica; dal 1887 al 1903 regna il pessimismo (Bonomelli sospetta addirittura che i cattolici temporalisti si accostino ai socialisti e vogliano instaurare la Repubblica in Italia); nel 1903 il Bonomelli esprime iniziale fiducia nell'arguto Pio X, aggiungendo che è un papa spirituale (p. 380), ma che farà la fine di Adriano VI (non fu buon profeta in questo!).

I due amici si dicono proprio tutto e parlano anche dei loro incontri, descrivendo così tutto il nucleo dei vescovi solidali con il loro orientamento politico-religioso (Calabiana, Alimonda, Capecebatro, Guindani, Reggio, Valfrè di Bonzo).

Ma non è facile tentare una statistica del gruppo, anche perché Scalabrini il 21 ottobre 1882 scrive al Bonomelli che molti vescovi « sono all'unisono colle nostre idee; ma quale sventura! Nessuno osa parlare » (p. 77).

Vengono poi in scena i laici del cattolicesimo conciliatorista (Grabinski, Schiapparelli, Revel, ecc.), e i laici intransigenti, che in nome della sedicente fedeltà al papa disubbidiscono ai vescovi (Bonomelli scrive con sarcasmo « laici docent, Episcopi docent »).

Non ultimo e non insignificante è il contributo di queste lettere a configurare la mentalità sociale di Bonomelli e di Scalabrini. [FRANCO MOLINARI]